

Allagate 5mila aziende «Salvate i nostri animali»

Sono finite sott'acqua oltre 5mila aziende agricole con serre, vivai e stalle dove si contano animali affogati e decine di migliaia di ettari allagati di vigne, kiwi, susine, pere, mele, ortaggi e cereali e strutture di lavorazione dei prodotti agricoli. È quanto emerge dal monitoraggio della Coldiretti sugli effetti dell'alluvione in Romagna dove si registrano dispersi e vittime anche tra gli agricoltori. Ci sono peraltro difficoltà anche a garantire l'alimentazione degli animali allevati anche perché è stato compromesso il foraggio e manca l'acqua per abbeverarli nelle zone collinari con problemi di viabilità per i danni alle infrastrutture rurali a causa di frane e smottamenti.

In uno scenario di «danni incalcolabili» il settore più colpito è quello dell'ortofrutta con il lento deflusso dell'acqua rimasta nei frutteti che soffoca le radici degli alberi fino a farle marcire e il rischio di far scomparire intere piantagioni che impiegheranno anni prima di tornare produttive.

Tra le situazioni più difficili, si segnalano quelle degli allevamenti nel Ravennate. Ecco l'appello di Davide Bacchiega, direttore dell'azienda agricola Benfenati di Lugo: «Abbiamo circa tremila maiali, dai cuccioli agli adulti di 160 chili. Abbiamo un metro d'acqua all'interno delle nostre stalle e sta salendo. Le strade di comunicazione sono sott'acqua. Avremmo bisogno di un allevamento d'appoggio per spostare almeno i piccoli e cercare di salvarli».

Agricoltura in difficoltà



Amadori: flagellati ma salvati «Dopo l'allerta operai subito a casa»

L'ad del gruppo di carni bianche: i costi sono esplosi, ma intanto doniamo pasti gratis agli sfollati «Oggi la produzione è ripartita, nonostante i danni. Il difficile è portare i mangimi negli allevamenti»

di Emanuele Chesi
CESENA

«Il sistema d'allerta ha funzionato. Grazie alle informazioni di Protezione civile e Comune di Cesena abbiamo preso tutte le precauzioni per mettere in sicurezza il personale e l'azienda. Per il nostro territorio e per il sistema produttivo è stato senza dubbio un disastro, ma se il sistema d'allarme e la macchina dei soccorsi non avessero funzionato a dovere, ora le vittime si conterebbero a decine». Per Denis Amadori, amministratore delegato del gruppo Amadori, l'azienda leader delle carni bianche fondata dal padre Francesco (self made man e icona della Romagna produttiva), non c'è alcun dubbio: poteva andare molto peggio e la Romagna si risolleverà. Come sempre rimboccandosi le maniche e lavorando insieme.

«La priorità è stata mettere in sicurezza i nostri dipendenti. Molti di loro abitano in collina o montagna»

L'alluvione ha costretto il gruppo Amadori a bloccare la produzione?

«Quando ci è stata comunicata l'allerta meteo, abbiamo riunito immediatamente il nostro comitato di crisi e fin dal pomeriggio di martedì abbiamo sospeso i turni di lavoro. E da noi si lavora anche di notte».

Temevate per l'azienda?

«La nostra priorità è stata garantire la sicurezza dei collaboratori. Più del 40% proviene dalle zone collinari e appenniniche, quelle più colpite dal maltempo. Il viaggio casa-lavoro sarebbe stato troppo rischioso».

Avete subito danni?

«Nello stabilimento di San Vitto-

re di Cesena no, più critica la situazione nella sede di Santa Sofia per via di frane e smottamenti che hanno determinato temporanee difficoltà nella produzione e nelle consegne. La situazione resta egualmente critica in diversi allevamenti dei nostri soci, soprattutto per le difficoltà di consegna dei mangimi».



Situazione critica solo a Santa Sofia: frane e smottamenti hanno reso difficili le consegne



I proprietari dell'azienda agricola Benfenati di Lugo (Ravenna) con i maiali nelle stalle allagate

Avete dovuto interrompere le consegne ai vostri clienti?

«In realtà no. Le attività produttive sono già riprese con i turni completi a San Vittore (da ieri, ndr) e presto ripartiranno a Santa Sofia. Con un po' di flessibilità e l'aiuto di un'altra azienda ce l'abbiamo fatta. Gli impiegati poi hanno continuato a lavorare in smart working».

Questa situazione critica ha determinato per l'azienda un'esplosione dei costi?

«Sicuramente, ma in questo momento i costi non li guardiamo. Pensiamo alla sicurezza delle persone, alla continuità della produzione e delle forniture ai nostri partner commerciali, potendo contare su flessibilità produttiva e di filiera degli altri stabilimenti Amadori».

Senza dimenticare che a Cesena ci sono centinaia di persone e di aziende che hanno perso tutto.

«In questo momento ognuno deve fare la propria parte. Ho chiamato il sindaco di Cesena per dare la nostra disponibilità a rifornire gratuitamente tutti i centri di accoglienza delle popolazioni sfollate con i prodotti di più veloce e facile preparazione e consumo. Sono certo che Amadori, come tutta l'Emilia-Romagna, ripartirà più forte di prima».

Un gruppo da 1,3 miliardi

LEADER DELL'AVICOLTURA



Denis Amadori
Amministratore delegato

Il gruppo Amadori, azienda leader nel settore delle carni bianche, è stato fondato nel 1969 a San Vittore di Cesena dai fratelli Francesco e Arnaldo Amadori, a quel tempo allevatori di pollame e animali da cortile. Negli anni Settanta la distribuzione del gruppo è diventata nazionale e nel 1981 è stato realizzato un nuovo sito produttivo in Abruzzo. Da allora il gruppo è cresciuto anche con l'acquisizione di altre aziende storiche dell'avicoltura italiana. Nel giugno 2022 l'azienda, guidata ora da Denis Amadori (foto), uno dei figli di Francesco, ha presentato il bilancio 2021 chiuso con un fatturato in crescita a 1,362 miliardi di euro.